

PAOLO NOMADE  
*(Orazio Pedrazzi)*



# UNA CROCE IN TERRASANTA

*IN MEMORIA DI DON MARIO ROSIN*

ROMA - 1938  
Scuola Salesiana del Libro



PAOLO NOMADE  
(*Orazio Pedrazzi*)

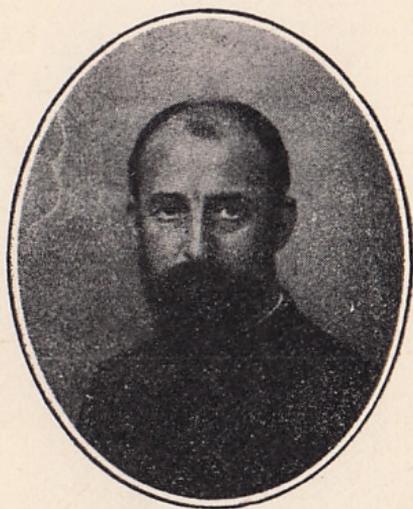


# UNA CROCE IN TERRASANTA

*IN MEMORIA DI DON MARIO ROSIN*

ROMA - 1938  
Scuola Salesiana del Libro





**Don MARIO ROSIN**  
*dei Salesiani di Don Bosco*

barbaramente ucciso  
nei pressi di Beitgemal (Palestina)  
il 23 giugno 1938

---



---

*Era nato a Trieste nel 1875 e si trovava in Palestina da quasi 47 anni. Era partito da Torino sedicenne nel dicembre 1891 e aveva passato la maggior parte della sua vita all'Orfanotrofio professionale di Bellemme ed in quello agricolo di Beitgemal, dei quali due istituti fu anche ripetutamente direttore.*

*Egli era noto per il suo spirito di beneficenza, per le sue splendide virtù e la vastità dell'istruzione. Era religioso esemplare, austero per sé e benigno per gli altri; uomo di grande pietà e fede.*

*Fra le molte sue attività, è da ricordare come riuscisse a far risorgere a nuova e fiorente vita l'Orfanotrofio cattolico di Bellemme, che era stato devastato durante la grande guerra. In Beitgemal*

*riedificò l'antico Martyrium di S. Stefano protomartire.*

*Di questo Santo, del quale era stato gran devoto, fu anche imitatore nel genere di morte. Il suo povero corpo, trovato pesto e sfigurato sotto un mucchio di pietre, fu seppellito nella cripta del Martyrium, dirimpetto al sepolcro del Protomartire.*

*In sua memoria, ripubblichiamo in questo fascicolo l'affettuoso scritto di Paolo Nomade (Orazio Pedrazzi) comparso nel "Corriere della Sera" del 25 luglio 1938.*

Sac. ALFREDO SACCHETTI

---

---

## UNA CROCE IN TERRASANTA

Il fragore delle bombe che esplodono davanti alle case o nei mercati di Terrasanta, i colpi di fucile che uccidono negli agguati, le diligence assaltate, i villaggi assaliti, la guerra civile, insomma, che da qualche anno devasta la Terra di Dio e in questi ultimi tempi si è inferocita sempre più, ha fatto passare quasi sotto silenzio che qualche tempo fa fu trovato sulla strada di Beitgemal, la fiorente colonia agricola dei Salesiani, un missionario che da trent'anni viveva in

Palestina, pugnalato a tradimento mentre tornava a casa. Il cadavere della vittima fu rinvenuto disteso al suolo colle braccia spalancate a modo di una croce, quasi che padre Rosin, nell'atto del trapasso, avesse voluto ricordare il simbolo del sacrificio e ricollegarsi alla grande tradizione cristiana di Terrasanta, che da una croce partì per addolcire e umanizzare la vita del mondo.

In mezzo alle ire di razza e di fede che si contendono il territorio dei Luoghi Santi con un amore della terra che è incrudelito e maledetto dall'odio per gli uomini, un povero padre salesiano poneva ancora una volta il segno della croce; e cadendo nel tumulto di urti storici che sono al di fuori della sua fede e della sua patria, rammentava che non vi sono soltanto Ebrei e Arabi in Terrasanta, che non vi si svolgono soltanto feroci battaglie, ma che vi restano oggi, come mille anni or sono, i soldati miti e instancabili di un'altra battaglia, per la quale si può morire anche oggi sul ciglio di un sentiero con le braccia spalancate in onore di Dio.

È giusto per noi cristiani e italiani il ricordarlo.

Sono ormai spente da tempo le lotte diplomatiche per i Luoghi Santi, che occuparono le

cronache di prima della guerra e dell'immediato dopoguerra; né si odono più i racconti delle modeste contese dei monaci, che ogni tanto, attorno ai templi di Giudea e di Galilea, si contendevano la precedenza in una cerimonia o il possesso di un palmo quadrato di pavimento. Onde più alte e furenti vennero ad occupare davanti al mondo il palcoscenico di Terrasanta, ad agitare l'opinione pubblica di tutti i continenti. Prima fu l'impetuosa invasione ebraica, che si cacciò in tutti i gangli vitali del Paese; poi fu la reazione araba, che volle impedire la manomissione di un millenario possesso, sul quale anche per l'Islam erano sorti luoghi consacrati alla venerazione musulmana; più tardi furono l'incrudelirsi della situazione e della lotta tra gli uni e gli altri contendenti, le soste della battaglia nell'attesa del giudizio inglese, la ripresa del terrorismo con violenza ancora più grande.

Sui monti petrosi di Giudea, dove Cristo è morto e risorto, nelle fiorite pianure di Galilea, dove Cristo trascorse la fanciullezza prodigiosa, lungo le rive del mare di Tiberiade, dove il Cristo predicò il Credo, pareva che soltanto Israele e Maometto avessero diritto di cittadinanza e di

combattimento; Ebrei e Arabi tenevano il fronte, Ebrei e Arabi soli esistevano in cospetto del mondo. Di Cristo, in Terrasanta, non si parlava più. Ed ecco che, in tanto strazio di civiltà, in così dolorosa contesa, appare sopra un sentiero della Giudea una croce umana, che ha ancora il sangue fresco e quasi ancora il respiro; una croce che, spalancando le braccia, pare ammonisca le genti che si battono e si assassinano: c'è Qualcuno lassù nella insanguinata Gerusalemme che è morto per tutti voi e per tutti noi.

Conobbi don Rosin il primo giorno che giunsi a Gerusalemme, dopo la grande guerra. I Salesiani vi si erano stabiliti alcuni anni prima, raggiungendovi gli altri Ordini religiosi che pullulavano in Terrasanta, dove ogni Nazione voleva essere rappresentata idealmente presso il Santo Sepolcro. Vi era da secoli la Custodia Francescana, che, per quanto avesse carattere internazionale, si vantava di tradizioni nettamente italiane, a cominciare da San Francesco che l'aveva fondata, e usava la lingua italiana come lingua ufficiale; vi erano i Domenicani francesi, i Benedettini tedeschi, i Greci cattolici fondati dal cardinale Lavigerie; non mancavano suore di ogni

Paese, che aprivano scuole, ambulatori; e tutto un fermento di carità cristiana, di studi, di ricerche archeologiche, di assistenza, di apostolato, fremeva intorno al mistico fervore che ispiravano i luoghi santificati dalla vita del Redentore. I Salesiani furono il primo Ordine religioso di carattere ufficialmente italiano che prese posizione in Terrasanta. Essi venivano da Torino, dipendevano da Torino, rendevano conto a Torino; il nostro Governo aveva affidato loro alcune delle nostre scuole e questo li metteva in stretto contatto con la espansione morale d'Italia nel Levante; alzavano la nostra bandiera, celebravano le nostre ricorrenze, batteva nei loro cuori il nostro cuore. La loro collaborazione fu quindi una delle forze più preziose che avessimo in Palestina, dove i Salesiani, oltre alle scuole, avevano assunto anche iniziative di colonie agricole, che introducevano nell'Oriente i moderni mezzi per il lavoro della terra.

Don Rosin era il capo dell'azienda migliore, della più cara all'Ordine Salesiano, quella di Beit-gemal. Magro, ascetico di figura, con una barbetta tormentata, egli era calmo e instancabile, non si dava l'aria di fare e non stava un mo-

mento senza fare. Apparteneva alla pattuglia dei Salesiani che furono sorpresi in Terrasanta dalla guerra mondiale e che i Turchi trasportarono in condizioni pietose tra i monti dell'Anatolia, per tenerveli prigionieri durante i lunghi anni del conflitto. Don Rosin raccontava le avventure sue e dei confratelli con la semplicità che hanno soltanto gli uomini votati per la vita e per la morte ad una causa sacra. Avevano dovuto viaggiare in mezzo a privazioni d'ogni sorta per la Palestina, la Siria, i monti del Sangiaccato di Alessandretta e poi si erano ritrovati nel cuore della Turchia più arretrata e ostile. Avevano patito freddo, fame, sete, avevano sopportato senza lamento quel martirio che pareva non dovesse finire più. Finalmente un giorno avevano saputo che erano liberi; e non erano tornati in Europa a riposarsi e a vivere in pace, erano tornati laggiù dove avevano lasciato le opere incominciate, dove avevano le case per radunare gli allievi e coltivare insieme le messi e le anime. Io li trovai dopo la guerra come se nulla fosse accaduto, tranquilli, pazienti, infaticabili nel loro apostolato. È don Bosco che vi aiuta? chiedo. Sì, è don Bosco. E tutto era spiegato.

Poi vennero i tempi grigi per il Cattolicesimo in Terrasanta. Fino a che il padrone era stato il Turco, l'attività cattolica era, insieme a quella ortodossa, la più importante. Al di fuori dell' Islam, che lasciava abbastanza tranquilli i cristiani, si può dire che soltanto cattolici ed ortodossi esistessero; e siccome non chiedevano nulla che potesse urtare le popolazioni arabe, e anzi portavano insieme al loro zelo apostolico i doni di una bonaria e accogliente civiltà, gli ostacoli contro la loro opera non erano gravi. Attorno alla tomba di Cristo e alla moschea di Omar si era venuta stabilendo una zona di tolleranza reciproca, che l'onda del Mediterraneo lambiva e gli olivi incorniciavano. Ma quando il mandato inglese si fu ben radicato, due potentissimi reagenti alterarono la pace della Terra di Dio. Giungevano gli Ebrei e i protestanti anglo-americani.

Fu come se in un cielo sereno si scatenasse una tempesta. Gli Ebrei venivano con propositi di conquista, scendevano nel Paese di Israele come eserciti decisi a riconquistare il paradiso perduto duemila anni prima. I protestanti giungevano con la ferma intenzione di accaparrarsi gli ortodossi e quanto potessero del mondo cat-

tolico; e non avevano alcuna intenzione di farsi largo col misticismo e con la preghiera, ma col denaro, con lo sport, con una specie di americanizzazione del cattolicesimo. La Y.M.C.A. edificò locali mai visti. Le varie sette aprirono scuole, sorsero schiere di esploratori e di ginnasti, si sentì alitare per l'aria un nuovo vento battagliero, che cambiò i connotati al vecchio e torbido mondo levantino. Davanti a quella valanga, che potevano fare gli antichi Ordini religiosi, avvezzi da decenni a coltivare gli orticelli palestinesi e a persuadere gli aborigeni perché credessero nella verità? Palestre e piscine protestanti si battevano contro la santa e fedele pace dei cattolici, colonie agricole e fabbriche ebraiche si urtavano contro l'antichissimo mondo arabo addormentato sotto i Turchi e che si svegliava minacciato di esilio. Fu lotta dappertutto, una lotta nella quale il cattolicesimo passò in fondo alla scena, mentre gli altri invadevano tutto il campo e stordivano il mondo con le grida, quando non lo stupivano con la violenza della strage. I Luoghi Santi cattolici erano nascosti al mondo da una cortina di odio e di morte.

I padri cristiani continuarono senza tregua la

mite opera loro. Alle battaglie per il possesso della terra e per la resurrezione di una Nazione non erano interessanti, e non vi si mescolarono. Alla invasione della ricchezza protestante, che col favore del Governo diventava sempre più opprimente, risposero con la ferma coscienza che un giorno anche la guerra sarebbe finita, anche la ricchezza sarebbe finita e la buona volontà avrebbe avuto il premio. Erano venuti per lavorare, per pregare, per patire e, se occorreva, per morire. Non erano capaci di odiare. Non potevano dare doni e godimenti. Al più, potevano dare la vita.

Ed ecco che tra loro, tra gli umili e poveri servi di quel Cristo così trascurato, è apparsa una croce, sangue innocente è stato versato.

La croce di don Rosin.

PAOLO NOMADE  
*(Orazio Pedrazzi)*





